

# Racconti *in* Cammino



A CURA DELLA PARROCCHIA SAN FILIPPO NERI - MILANO

## EDITORIALE

In questo numero abbiamo voluto provare a riflettere sui nostri sogni.

Abbiamo deciso di approfondire questo aspetto della vita dell'uomo perché siamo convinti che quando un essere umano crede veramente in un sogno è capace di compiere imprese impensabili, è disposto a sopportare grandi sacrifici ed è in grado di trasformarlo in un ideale per il quale impegnarsi.

Ma non sempre è così. A volte inseguirli può richiedere la capacità di interpretare una situazione, di cogliere un attimo, di partire dai propri talenti, riconoscendoli quali strumenti attraverso i quali realizzare la propria vocazione ed il proprio futuro.

Altre volte essi possono sembrare irraggiungibili ed irrealizzabili, come quando sogniamo la Pace o una Chiesa realmente più vicina agli ultimi della terra.

In questi casi, possiamo comunque essere certi che ogni nostra piccola azione, se ben orientata, costituirà un passo in più verso il compimento dei nostri sogni.

Buona lettura.

*La redazione*

N. 32 - 29 Maggio 2016

## SOMMARIO

- 2 **Sognate anche voi questa chiesa!**  
Francesca Zanchi
- 8 **Sognare la pace**  
Giuseppe Lagattolla
- 10 **Sogni e talenti**  
Paola Stucchi
- 12 **Cogliere l'attimo fuggente**  
don Denis
- 14 **Io ho il mio segreto**  
Andrea Zanchetta
- 16 **Recensione: l'albero di stanze**  
Cristina Bassani





## **SOGNATE ANCHE VOI QUESTA CHIESA!**

### ***Fratelli e sorelle, buona sera!***

Il primo saluto che papa Francesco, appena eletto, rivolse ai fedeli riuniti in piazza S. Pietro la sera del 13 marzo 2013, fece trasalire di stupore e di commozione il mondo intero. La voce del papa argentino proseguì, continuando a stupire: "Voi sapete che il dovere del Conclave era di dare un Vescovo a Roma. Sembra che i miei fratelli Cardinali siano andati a prenderlo quasi alla fine del mondo..." E risultarono ancora più sorprendenti, per i fedeli presenti nel grande piazzale e per quelli che fissavano gli schermi di tutto il pianeta, le parole che, dopo il suo breve discorso di rito, Bergoglio pronunciò, prima di benedire la folla festosa: "Vi chiedo un favore: prima che il vescovo benedica il popolo, vi chiedo che voi preghiate il Signore perché mi benedica".



Seguirono lunghi attimi di silenzio e di raccoglimento, durante i quali l'emozione era palpabile. Era un silenzio intenso, assoluto, tanto spirituale e poco televisivo da diventare, esso stesso, un gesto inatteso e sconvolgente, dall'impatto potente sulla moltitudine, credente o non, che seguiva la cerimonia. Già questa semplice, ma inconsueta presentazione, era l'annuncio di un evento di gran-

de novità: il vento dello Spirito, anima della Chiesa, stava soffiando in una nuova direzione e faceva presagire una svolta rivoluzionaria, un nuovo corso ai vertici della cristianità.

Il nuovo pontefice aveva scelto emblematicamente il nome di Francesco, il poverello di Assisi, e si presentava umilmente come "il vescovo di Roma", rinunciando ai tradizionali anello e croce d'oro, alle insegne del potere pontificio e al titolo di sovrano. Ammetteva di essere venuto dalla fine del mondo, non solo in senso geografico, ma anche in senso simbolico: dagli ultimi della terra, ossia dalle difficili periferie sudamericane, ed era portatore di esperienze e di prospettive "altre".

Infine, chiedeva al popolo di invocare su di lui la benedizione divina, volendo con ciò significare il suo bisogno di *ecclesia*, di comunione, il suo sincero desiderio di "camminare insieme" con il popolo di Dio.

A rimarcare la portata rivoluzionaria di questi primi e importanti segnali, seguì la rinuncia di papa Francesco alla lussuosa dimora vaticana e la scelta di abitare nella Casa Santa Marta, in due modeste stanze, mangiando alla mensa assieme agli altri e celebrando la messa alle 7 della mattina nella piccola cappella al pian terreno, con i fedeli ai quali distribuire bricio-

le di fede quotidiana nella breve omelia, come farebbe un qualunque parroco.

Un papa, dunque, che non si limitava a predicare la povertà e l'amore verso gli altri, ma voleva vivere da povero e si rivolgeva a tutti con semplicità e amorevolezza, aprendo il dialogo con ogni persona, di qualunque condizione fosse, rispettoso del mistero divino che essa racchiude in sé.



Gesti che era abituato a fare ogni giorno a Buenos Aires, stando in mezzo alla gente, raggiungendo i quartieri periferici con i mezzi pubblici, per incontrare gli ultimi, comprendere e condividere le loro sofferenze e la loro domanda di giustizia, sorretto dal grande sogno che aveva infiammato il suo cuore fin dalla giovinezza: annunciare la Chiesa voluta da Gesù e praticata dalle prime comunità cristiane nell'essenzialità del *kerigma* evangelico: *“Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti”*.



Era, il suo, il sogno della Chiesa delle origini: una comunità di persone che testimoniava, nella gioia della fede e nella semplicità e concretezza del “mettere ogni cosa in comune”, della solidarietà e della fratellanza, l'amore di Dio per ciascun uomo e ciascuna donna, senza differenze di status e di appartenenza. Un sogno di Chiesa che anche l'ultimo Concilio ecumenico aveva delineato, infiammando i cuori della cristianità, ma che poi, nei decenni a seguire, non si era trasformato in realtà.

### **Sogno una Chiesa col volto di mamma**

Papa Francesco, in questi primi tre anni di pontificato, ha rilanciato frequentemente il suo sogno di Chiesa, e lo ha presentato come un “sogno concreto”, per quanto l'espressione possa sembrare un ossimoro o uno slogan, in quanto si radica nella concretezza di un camminare insieme, religiosi e laici, cristiani e non, nell'ascolto reciproco e nel confronto, in una comunione fattiva di proposte e di iniziative, secondo uno stile “sinodale”, più adatto a interpretare le complesse esigenze del tempo presente e a discernere, al di sopra delle visioni parziali, la volontà di Dio. Proprio come facevano le prime comunità cristiane e come già aveva indicato il Concilio ecumenico, a cui Bergoglio si ricollega spesso.

In occasione del Convegno Ecclesiale Nazionale svoltosi a Firenze il 10 novembre scorso sul tema: “In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”, Francesco ha tenuto uno storico discorso in cui ha riassunto il suo “sogno di Chiesa”, esortando anche tutti i convenuti, prelati e laici, a “sognare questa Chiesa”. *Mi piace una Chiesa [...] inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà. L'umanesimo cristiano che siete chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come figlio di Dio, stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità [...]. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo. Voi, dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (Mt 22,9). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, “zoppi, storpi, ciechi, sordi” (Mt 15,30). Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo.*

### **Sogno un nuovo umanesimo europeo**

Il sogno di una Chiesa con il volto di mamma, testimone di un radicale umanesimo, è



stato riproposto anche il 6 maggio scorso, davanti alla platea internazionale che ha gremito la sala regia del Palazzo Apostolico, in occasione del conferimento del Premio internazionale Carlo Magno 2016 a papa Francesco per “Il suo straordinario impegno a favore della pace, della comprensione e della misericordia in una società europea di valori”.

Il papa si è rivolto ai rappresentanti politici internazionali: re, ministri, ambasciatori, leader europei quali Schulz, Juncker, Tusk, Merckel, Mario Draghi, con un discorso forte e appassionato, dicendo: *Con la mente e con il cuore, con speranza e senza vane nostalgie, come un figlio che ritrova nella madre Europa le sue radici di vita e di fede, sogno un nuovo umanesimo europeo. Sogno un'Europa che si prende cura del bambino, che soccorre come un fratello il povero e chi arriva in cerca di accoglienza perché non ha più nulla e chiede riparo. Sogno un'Europa in cui essere migrante non sia un delitto ma un invito a un maggiore impegno con la dignità di tutto l'essere umano. Poiché il grado di sviluppo di una società si misura dal grado di sviluppo del suo umanesimo.*

### ***I have a dream!***

“Io ho un sogno!”. Tornano in mente le celebri parole che Martin Luther King pronunciò nello storico, profetico discorso tenuto a Washington il 28 agosto 1963, davanti al Lincoln Memorial, al termine di una marcia di protesta per i diritti civili della popolazione di colore: *I have a dream!*, io ho un sogno: che un giorno i neri godranno degli stessi diritti dei bianchi.

Le battaglie che Luther King combatteva per la giustizia e i diritti di tutti utilizzavano spesso la parola “sogno” per indicare la meta cui tendevano, in contrapposizione con il mito del “sogno americano” che racchiudeva al suo interno tante disuguaglianze.

Anche il suo era un “sognare concretamente”, fatto di tante iniziative che infiammavano e mettevano in movimento masse di persone alla ricerca di un umanesimo più autentico, fondato sulla giustizia e sull'uguaglianza di tutti.

Un sogno che, sia pure in tempi lunghi e in modo ancora non completo, si è, alla fine, in buona parte, tradotto in realtà. Allo stesso modo papa Francesco, appellandosi a tutte le persone di buona volontà, è fiducioso che il suo sogno di Chiesa, attraverso il suo ministero operoso e sinodale che coinvolge le comunità, alla fine possa concretamente guadagnare terreno nel cammino umano per l'attuazione del Regno della giustizia e della pace, a partire proprio da questo nostro tempo, difficile ma ricco di risorse.

Si tratta di un impegno faticoso, che richiede iniziative nuove e creative, proprie del “genio del cristianesimo”, sempre rinnovato dallo Spirito che accompagna la Chiesa. Un impegno comune che comporta la revisione di consuetudini “non direttamente legate al nucleo del Vangelo”, per andare incontro alle attese del mondo presente, che è “il nostro” presente, con i suoi problemi, le sue sfide, le sue sofferenze ma anche con le sue tante potenzialità di bene.

È tempo di “uscire”: la chiesa deve andare verso il nuovo e l'inatteso, come fece Abramo.

### ***La gioia del Vangelo***

Nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, “La gioia del vangelo”, papa Francesco rivolge un accorato appello ai cristiani per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice, caratterizzata dalla gioia, poiché “Vangelo significa: buona notizia, che dà gioia”. *“La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. [...] In questa esortazione desidero indirizzarmi ai fe-*



deli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni”.

È un invito a tutti i battezzati perché con nuovo fervore e dinamismo portino agli altri l'amore di Gesù, vincendo il grande rischio, che corrono anche i cristiani, di cadere in una tristezza individualista, come in “una Quaresima senza Pasqua”. È un invito a “recuperare la freschezza originale del Vangelo”, trovando “nuove strade e metodi creativi”.

Vengono qui delineati i tratti della Chiesa sognata da Bergoglio:

- *“Le chiese abbiano dovunque le porte aperte, perché tutti coloro che sono in ricerca non trovino la freddezza di una porta chiusa”*. Neppure le porte dei sacramenti dovrebbero essere chiuse, poiché l'Eucaristia stessa *“non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli”*.

- Serve, a questo scopo, anche una riforma

delle strutture ecclesiali, a incominciare dal papato, che si deve avvalere delle Conferenze episcopali come soggetti di attribuzioni concrete, anche di tipo dottrinale, poiché l'eccessiva centralizzazione può diventare un ostacolo alla dinamica missionaria della Chiesa.

- Una Chiesa che deve dare più spazio ai laici, alle donne, ai giovani, evitando così il rischio, sempre presente, del clericalismo che di fatto emargina il popolo di Dio.

- Una Chiesa che dialoga con tutte le realtà politiche, sociali, religiose e culturali, in un atteggiamento di umile ascolto da cui trarre motivi di conoscenza, comprensione e arricchimento, condizioni per una pace che non può che essere ecumenica.

- Bergoglio mette in guardia dall'errore, che ha costantemente insidiato la Chiesa, di un unico modello culturale per il cristianesimo, la cui autentica cattolicità consiste proprio nella bellezza di un “volto pluriforme”.

- Una Chiesa povera per i poveri. Vi è un'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana: la religione non va relegata nella segreta intimità delle persone, ma deve incidere nella vita sociale, deve cambiare il mondo. *“Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati a essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri”*. E una delle sfide del nostro tempo su cui il cristiano si deve impegnare, dice Francesco, è proprio la lotta contro l'attuale sistema economico, che è *“ingiusto alla radice”* e fa prevalere *“la legge del più forte, dove il più forte mangia il più debole”*, creando la *“cultura dello scarto”* e la violenza.

- *“Dio ci liberi da una Chiesa mondana sotto drappaggi spirituali o pastorali [...] che cerca, al posto della gloria del Signore, la gloria umana e il benessere personale”* e lotta senza riserve contro tutte le forme di corruzione al suo interno.

- L'esortazione si conclude con un rinvio a Maria, modello dell'evangelizzazione della

# EVANGELII GAUDIUM

*Esortazione apostolica*





gioia, che si basa sulla *"forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto"*.

### **La gioia dell'amore**

*"Amoris laetitia"*, è la seconda, attesissima, Esortazione apostolica di papa Francesco, resa pubblica l'8 aprile 2016, sull'amore nella famiglia, a conclusione dei due Sinodi, uno straordinario, svolto nel 2014 su: *"Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione"*, e uno ordinario, svolto nel 2015 sullo stesso tema.



Un testo lungo, che riflette la complessità e la delicatezza della materia affrontata, anche all'interno delle assemblee sinodali, nei suoi molteplici e spesso problematici versanti, con uno sguardo sulla realtà delle famiglie di tutto il mondo.

Nonostante la crisi che attraversa oggi la famiglia, questa istituzione umana è vista da Francesco come una grande opportunità, più che un problema, e a riprova di ciò sta il fatto che *"il desiderio di famiglia resta vivo, in specie fra i giovani, e motiva la Chiesa"*.

In questo senso l'Esortazione vuole essere un'occasione per riflettere insieme sulla famiglia: come è realmente nella situazione storica attuale, con i suoi punti deboli e con i suoi punti di forza, e come si configura nel messaggio evangelico, modellato sulla misericordia e sugli affetti, sulla cura e il rispetto reciproco, sulla gioia che deriva dalla fede in Ge-

sù e dallo stare insieme.

Il tono del discorso è di una pacata dolcezza, come un invito a una conversazione tra amici, tra persone che si vogliono bene e ragionano insieme, in una ricerca comune.

Si tiene conto del cambiamento antropologico-culturale che oggi influenza ogni aspetto della vita e del pericolo rappresentato dall'individualismo che snatura i legami familiari e trasforma ogni componente in un'isola, con *"un'idea di soggetto che si costruisce secondo i propri desideri assunti come un assoluto"*.

Si analizzano i vari motivi della crisi delle coppie, da quelli esistenziali a quelli economici, e si delinea infine il modello cristiano della famiglia, basato sull'amore e sulla tenerezza, che si comprende e si vive solo alla luce del *kerygma*, ossia l'annuncio dell'amore e della tenerezza di Dio.

Un importante passaggio del testo sottolinea che la famiglia è un *"soggetto pastorale"* e non più *"oggetto di pastorale"*; gli sposi sono protagonisti della Chiesa.

### **Il matrimonio: bellissima ma fragile realtà**

Si valorizza il matrimonio come *"bellissima ma fragile realtà"*, che è anche un sacramento. Non è una realtà statica, come lo sono i modelli astratti, ma è una *"realtà in cammino"*, come lo è l'amore, che si costruisce giorno dopo giorno.

Riflessioni molto illuminanti e confortanti trattengono l'attenzione del lettore sulla bellezza della sessualità, sull'importanza delle emozioni e delle passioni, sulla dimensione erotica dell'amore e sulla dimensione sponsale del corpo.

Il testo è ricco di citazioni bibliche. Dal libro della Genesi, al Cantico dei Cantici, ai Salmi, l'unione sponsale rinvia a un incontro



tra due volti, tra sguardi pieni di desiderio e corpi che si uniscono nella pienezza gioiosa del dono. *“Io sono per il mio amato e il mio amato è per me”*, dice la sposa nel Cantico.

Viene affrontato il problema dei divorziati e risposati, che non sono più oggetto di scomunica, perché l'amore di Dio non rifiuta nessuno. Essi vanno accolti, compresi e accompagnati nel loro percorso difficile, mentre si delega al presbitero o al vescovo l'opportunità di riammetterli ai sacramenti.

Per quanto riguarda l'omosessualità, il testo parla di accoglienza, di rispetto e di comprensione verso questi fratelli. Condanna l'omofobia e ogni atteggiamento giudicante nei confronti delle persone con tendenza omosessuale, in nome del Vangelo che è fonte di vita e di misericordia, e *“non può essere indottrinato in pietre morte da scagliare contro gli altri”*.

È famosa, a questo proposito, l'affermazione di papa Francesco, in una intervista pubblica, a proposito di questa realtà: *“Chi sono io per giudicare?”*.

### **La donna nella Chiesa**

Bergoglio si è frequentemente pronunciato a favore di una valorizzazione delle donne, sottolineandone l'importanza anche all'interno della Chiesa, che si attende da loro un *“valore aggiunto”* in virtù del loro *“genio femminile”*, in termini di accoglienza, di intelligenza e di cuore.

Ha compiuto tanti gesti concreti in questa direzione e ne è un esempio, piccolo ma fortemente simbolico, l'ammissione delle donne al rito della lavanda nei piedi.

Già nella Messa del primo giovedì santo del suo pontificato, celebrata nel carcere minorile di Casal del Marmo a Roma, papa Francesco ha lavato i piedi anche a una ragazza. Tutti hanno potuto vedere, dagli schermi televisivi, il volto del papa inginocchiato sollevarsi per guardare negli occhi, con un'espressione infinitamente tenera, la ragazza a cui lavava i piedi e che lasciava vedere, dai panta-

loni arrotolati fino al ginocchio, le sue gambe piene di tatuaggi. La dolcezza dello sguardo di Francesco e il suo sorriso volevano dire a questa giovanissima carcerata: *sapessi quanto vali e quanto sei amata agli occhi di Dio!*

È di pochi giorni fa l'annuncio sorprendente della possibilità che le donne vengano ammesse al ministero del diaconato nella Chiesa o che, comunque, alle donne siano affidati ruoli di responsabilità nella direzione di uffici ecclesiastici, anche ai vertici della Curia vaticana.

Bergoglio intende nominare una commissione che studi la possibilità e l'eventuale modalità di attuazione del diaconato femminile, funzione che già esisteva nella Chiesa primitiva, come testimonia anche S. Paolo.

In conclusione: potremmo trovarci in presenza di una svolta epocale, che disegnerebbe un cattolicesimo aperto, accogliente e portatore di pace nel nostro tempo inquieto, con uomini e donne che camminano insieme anche nella condivisione delle responsabilità e delle decisioni, in una sinergia di risorse e di carismi che meglio farebbe risplendere il volto di Dio, che è padre e madre.

Una Chiesa così aperta e *“sinodale”*, testimone della gioia del vangelo nella pratica quotidiana di un amore autentico verso ogni persona senza distinzioni, nella pratica operosa della giustizia e nell'amore verso il creato, nel rispetto dei suoi equilibri e della sua bellezza: dovrebbe essere il sogno di tutti. Un sogno che dilata gli orizzonti e scalda il cuore, che rinnova gli ideali e fa nascere il desiderio di agire, con progetti nuovi e grandi.

Le più ardite imprese umane sono nate dai sogni, ossia da progetti grandi, arditi. Non rinunciamo ai sogni: sono i riflettori che illuminano la via da percorrere e danno l'entusiasmo e l'energia necessaria per iniziare il viaggio, fino a raggiungere la meta.

*Francesca Zanchi*



## SOGNARE LA PACE

Se provassimo a chiedere ad un bambino quali sono i suoi sogni più grandi, le sue risposte riguarderebbero certamente alcuni aspetti che hanno a che vedere direttamente con il suo mondo e con la sua sfera personale (famiglia, scuola, amicizie, ecc.). Tuttavia, quasi certamente, aiutandolo ad ampliare la sua riflessione, ci direbbe anche "la Pace".

Fin da bambini, infatti, percepiamo che l'assenza di Pace, ai vari livelli e nelle sue diverse manifestazioni, condiziona e minaccia la nostra tranquillità e, in qualche modo, il nostro futuro. Senza la Pace, infatti, non può esistere fiducia nel futuro, né in quello di un singolo individuo, né in quello dell'intera umanità.

La ricerca della Pace, quindi, rappresenta un dovere per ciascun essere umano, a cominciare da coloro che governano le Nazioni. A costoro certamente spetta il compito di definire e perseguire, con opportune scelte politiche, gli obiettivi per uno sviluppo sostenibile dei Popoli, ri-

muovendo alla base le cause strutturali della povertà e della fame e lavorando per una reale preservazione dell'ambiente e del pianeta. Si tratta sostanzialmente di tendere a cancellare tutte le forme di ingiustizia, combattendo ogni economia dell'esclusione ed un sistema finanziario governato solo dalla speculazione.

I dati ci dicono che ancora oggi, nel mondo, ci sono 1,5 miliardi di persone che non hanno accesso all'acqua e 2,7 miliardi di persone che vivono con meno di due dollari al giorno. Circa un terzo della popolazione mondiale, cioè, non ha diritto a vivere e poiché il sistema economico attuale è regolato dalla logica del consumo e dal potere finanziario, un essere umano su tre non ha alcuna possibilità di essere soggetto nella storia e di avere un ruolo attivo nella definizione delle regole della vita quotidiana.

Papa Francesco ci ha recentemente ricordato che l'incontro tra persone, la riconciliazione tra popoli e l'impegno per







la giustizia sono le strade per risolvere la terribile "guerra mondiale a pezzi" che l'umanità vive. Pace, allora, non è uno stare tranquilli, ma costituisce un lavoro e richiede impegno.

Don Tonino Bello, il compian-

to Vescovo di Molfetta morto nell'aprile del 1993, soleva dire che occorre una rivoluzione di mentalità per capire che la pace non è un "dato", ma una conquista che richiede lotta, sofferenza e tenacia.

In altre parole, ricercare la Pace presuppone anche una continua ricerca della Giustizia. Quest'ultima, infatti, cammina con la Pace ed è in relazione costante e dinamica con essa. Quando una è minacciata, entrambe vacillano; quando si offende la Giustizia, si mette a repentaglio anche la Pace. La Giustizia è una virtù che difende e promuove l'inestimabile dignità della persona e si fa carico del bene comune. Giustizia e Pace non rappresentano concetti astratti o ideali irraggiungibili. Esse costituiscono valori insiti nel cuore di ogni persona.

Tutti siamo chiamati a vivere nella Giustizia e ad operare la Pace. Ce lo ricordano due grandi figure del nostro tempo: Ernesto Olivero e Giovanni Paolo II. Ernesto Olivero, uno dei grandi costruttori di Pace del nostro tempo e fondatore del Sermig (Servizio Missionario Giovani), ci



ha spesso esortato con queste parole: "Dedichiamo la nostra vita, la nostra preghiera incessante a convertire il 'lupo' della guerra, della fame, della disoccupazione, della non vita... Serviamo la Pace con tutto il cuore; un cuore disarmato che ha cancellato le parole 'nemico' e 'rancore', per sostituirle con la parola 'perdono'". Gli faceva eco Giovanni Paolo II quando sottolineava: "Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono". Il suo annuncio era rivolto agli uomini e alle donne di buona volontà che hanno a cuore il bene della famiglia umana ed il suo futuro ed a quanti detengono le sorti delle comunità umane, affinché si lascino sempre guidare, nelle loro scelte gravi e difficili, dalla luce del vero bene dell'uomo, nella prospettiva del bene comune.

La strada è segnata; il percorso è tracciato. Sta a noi raccogliere questi stimoli, in un impegno quotidiano che abbia un fondamentale obiettivo: spargere semi di Pace.

*Giuseppe Lagattolla*



## SOGNI E TALENTI

In una società come la nostra, i giovani possono ancora sognare? Ma del resto, come si fa a vivere senza sogni? Sarebbe impossibile, la vita sarebbe grigia, monotona, spenta. Non solo ne vale la pena, ma credo non possiamo farne a meno se vogliamo davvero essere felici; l'uomo è per sua natura un sognatore, solo gli animali non sognano. I sogni possono essere stimolo per la nostra esistenza e per le nostre azioni, ciò che ci permette di dare uno scopo, un senso alle nostre vite; sono, in fondo, ciò che ci rende vivi. Oggi sognare un futuro positivo richiede una buona dose di ottimismo e di speranza, ingredienti che sono sempre più difficili da trovare. Tutto sembra dirci che non vale la pena studiare perché tanto poi non si trova lavoro. Non vale la pena amare perché tanto poi l'amore finisce. Non conviene avere amici perché gli amici prima o poi ti abbandonano quando non servi più

loro. Sposarsi? Neanche a parlarne, visto che dopo un po' ci si separa...

Purtroppo spesso quello che succede ai sogni è di restare, come si suol dire, nel cassetto. Ma come mai le persone non realizzano ciò che desiderano? Talvolta accade semplicemente perché non è chiaro cosa si desidera e spesso tale mancanza di chiarezza è dovuta al fatto di non conoscere abbastanza bene se stessi, i propri valori, i talenti e punti di forza che si possiedono; altre volte è la paura di non farcela. Capita anche di avere un sogno, ma di non possedere un piano d'azione per raggiungerlo e allora è come scegliere una meta per la prossima vacanza senza conoscere la strada per arrivarci.

Parlando dei giovani Papa Francesco li ha più volte definiti "Talento della Chiesa". Dire che i giovani sono talento, significa affermare che Dio ha qualcosa di buono da dire e da fare attraverso i giovani,





che esiste in loro una grande potenzialità. E i propri sogni si trovano proprio a partire dai propri talenti. Il talento è un dono meraviglioso ma imparare ad usarlo è davvero un'impresa. È qualcosa di prezioso, ma ha



bisogno di essere trafficato, altrimenti si svaluta. Il Signore consegna a tutti qualche bene prezioso, che ciascuno deve scoprire in sé. Non tutti mettono a frutto i propri talenti: qualcuno preferisce nascondarli. D'altronde scoprire i propri talenti, e poi investirli nella realizzazione di un sogno, richiede impegno e fatica. Avere talenti non è soltanto ritrovarsi tra le mani una possibilità: implica una responsabilità, e occorre aver fiducia in sé.

Genitori, docenti, educatori debbono giocare un ruolo importante nei confronti delle nuove generazioni ed essere presenze significative, che aiutino i ragazzi a volare alti, a scoprire i propri talenti e ad offrire loro occasioni per trafficarli, vincendo paure e pigrizie. I giovani hanno una capacità di sognare così grande da riuscire a resistere anche alle delusioni più cocenti e hanno la forza di un'età che è fatta apposta per conoscere le cose grandi che ognuno è venuto a fare in questo mondo. Per questo motivo è importante per i ragazzi avere accanto qualcuno che li aiuti a trasformare i sogni in realtà, che sappia indicare loro la strada da percorre-

re. Soprattutto qualcuno che sappia dimostrare con la propria vita che i sogni si possono realizzare e che è possibile farlo, anche se spesso si tratterà di camminare in salita o contro corrente. Qualcuno che faccia venire la voglia di andare avanti anche quando molti diranno loro "lascia perdere" o quando si faranno prendere dalla paura di rischiare e dalla tentazione di lasciare il passo a qualcun altro.

Recentemente abbiamo assistito ad un evento sportivo che ha scaldato il cuore dei nostri giovani e li ha riempiti di stupore: la vittoria del Leicester in Premier League, il campionato di calcio inglese. Potremmo dire che è stata la vittoria di tutti i sognatori.

Questa piccola grande squadra ha dimostrato che l'entusiasmo, la forza di volontà e la motivazione hanno fatto la differenza e sono state le leve che hanno consentito il raggiungimento di un risultato giudicato, dai più, come impossibile. Un esempio positivo e da imitare per tutti quelli che hanno rinunciato ai propri sogni!

*Paola Stucchi*



## COGLIERE L'ATTIMO FUGGENTE

Vorrei proporvi l'inizio di un libro che mi ha molto colpito: "Breve storia di (quasi) tutto" di Bill Bryson.

*"Benvenuti. E congratulazioni. Sono molto contento che ce l'abbiate fatta. Arrivare fin qui non è stato facile, lo so. Anzi, sospetto che sia stata più dura di quanto voi stessi pensiate.*

*Tanto per cominciare, per consentire a me e a voi di essere qui in questo momento, trilioni di atomi, che vagavano ognuno per conto proprio, hanno avuto la gentilezza di assemblarsi in una combinazione molto complicata, e questo appositamente per creare noi. Si tratta di una configurazione molto particolare, mai sperimentata prima e che non potrà mai più ripetersi.*

*Per i prossimi anni (ci auguriamo che siano ancora molti) queste minuscole particelle si impegneranno a cooperare senza mai lamentarsi in una serie di sforzi che richiederanno tutta la loro abilità, e questo al solo scopo di mantenerci integri e darci la possibilità di*

*provare in prima persona quella particolare condizione, estremamente gradevole anche se spesso poco apprezzata, nota con il nome di esistenza".*

Ammetterete che questo inizio è intrigante. Poi il testo racconta della terra, dell'universo e di tutto quanto.

Ogni volta che mi succede di contemplare la complessità della vita, la piccolezza di un atomo, la bellezza di un bimbo appena nato, l'infinita vastità del cosmo, i colori del cielo in certe sere, i profumi, resto come incantato di fronte alla straordinaria fantasia con cui Dio ha creato tutto. Dentro una complessità inimmaginabile ed una semplicità armoniosa.

E poi ripenso all'"effetto farfalla". «Lo spostamento di un singolo elettrone per un miliardesimo di centimetro, a un momento dato, potrebbe significare la differenza tra due avvenimenti molto diversi, come l'uccisione di un uomo un anno dopo, a causa di una valanga, o la sua salvezza» (Alan Turing)

Figuriamoci fare o non fare un gesto, dire o non dire una parola, scegliere una o l'altra possibilità...

Questo mette in moto dentro me, e forse dentro ciascuno di voi, almeno questi due movimenti.

Sentite anche voi la responsabilità di ogni istante? Vi accorgete di quale dono sia ogni momento, di quante possibilità, occasioni, op-





portunità ci siano offerte gratuitamente? E però anche di quanto noi possiamo fare, di quanto possiamo contribuire a migliorare le cose che ci circondano! Sentire di essere responsabili di molto. Di non passare invano attraverso gli incontri, le cose che facciamo,



le nostre scelte. Di avere un grande potere lì dove anche semplicemente passiamo, viviamo. Perché ogni atto ha delle conseguenze, modifica tutto il resto...

Questo da una parte è una cosa positiva, sprona, spinge a darci da fare, a non sprecare nulla, soprattutto il tempo. È come un invito, come dei suggerimenti per costruire un mondo migliore, una società più giusta, una famiglia più solidale, dei rapporti più amichevoli...

Dall'altra è anche un po' un peso, una preoccupazione. Sentite anche voi l'invito pressante a cogliere l'attimo fuggente, a fermarlo, a capirlo, a viverlo, a farlo diventare qualcosa di positivo per noi e per chi ci circonda? Sentite che ogni volta che ci distraiamo, ci perdiamo, sciupiamo molto di quello che potrebbe, invece, nascere e crescere anche grazie a noi? Tutti abbiamo fatto esperienza di un'occasione sprecata, di una possibilità persa e del rammarico provato... Oggi io avverto la consapevolezza che ogni istante a disposizione nella mia vita non tornerà e mi sembra di doverlo e volerlo valorizzare a tutti i costi. Capita anche a voi?

Poi però nasce anche un altro movimento. Sentite la libertà di stare in questa vita con serenità e fiducia, consapevoli che Lui accompagna ogni cosa e ci guiderà a cose ancora più grandi e straordinarie di quelle che stiamo già vivendo?

Pensate al Paradiso e alla ricchezza infinita che ci attende. E quindi alla possibilità di abbandonarci alla vita, di lasciarci portare da essa, di seguire i suoi movimenti e la sua magia.

Intuisco che io personalmente non ho mai dovuto attraversare fatiche grandi, che il Signore ha accompagnato ogni mio passo, che mi ha preservato da esperienze traumatiche, mi ha salvato da momenti negativi, mi ha liberato da tentazioni troppo grandi. E forse non è così per ciascuno di voi.

Ma questa è l'unica vita a nostra disposizione, questa è la situazione in cui ci troviamo, e qui dentro siamo chiamati a continuare il cammino, a cercare e sperare, consapevoli di aver bisogno di altri fratelli con cui condividere l'irripetibile percorso dell'esistenza.

*don Denis*



## ***IO HO IL MIO SEGRETO***

Io ho il mio segreto. Tutti mi hanno sempre detto che sognare è ciò che dà speranza alla vita, che si deve sempre avere un sogno da realizzare, per guardare con fiducia al futuro.

Ma io ho il mio segreto. Mentre da ragazza passeggiavo con le mie amiche per le vie del paese, incontravo gli sguardi ed i sorrisi dei giovani, che sembravano invitarmi a sognare un futuro con loro. E, girato l'angolo, le ragazze ridevano e si scambiavano opinioni su chi fosse il più bello o il più forte. Qualcuna sussurrava di aver trovato l'amore, il sogno della propria vita in un paio di occhi azzurri, in uno sguardo raccolto prima di arrossire e di sentire un tuffo al cuore. Anch'io ridevo, anch'io incrociavo fugacemente sguardi e pensavo al futuro, ma in modo diverso dalle altre mie amiche, perché ho sempre avuto il mio segreto.

E finalmente qualcuna di noi ha coronato il suo sogno, trovando l'uomo della propria vita. Qualcun'altra non è riuscita a realizzare il proprio desiderio, restando avvolta nella notte, continuando a sognare o accontentandosi di ciò che la vita le stava offrendo in quel momento.

Anche per me è poi arrivato il momento di essere una sposa promessa. Il mio uomo era forte, lavorava sodo, ma soprattutto aveva un cuore grande. "Non avresti potuto sperare di meglio" mi confermavano le mie amiche. Quello era il momento di formare una famiglia, di pensare a costruire una casa e preparare un futuro per la prole. Ma io ho sempre avuto un modo diverso di sognare. Io ho sempre avuto il mio segreto.

Infatti un figlio è arrivato, ma non nei tempi giusti. Che scandalo sarebbe stato in paese! Non ancora sposata, ma già gravida. Avrei dovuto sopportare lo sguardo indignato dei vicini, il peso della vergogna gravare pesantemente sull'animo di tutta la mia famiglia. Ma la cosa peggiore era che quel figlio inatteso non era del mio promesso sposo. Come avrei fatto a dirglielo?! Come avrei potuto biasimarlo se avesse deciso di lasciarmi?! La morte mi spettava per il mio peccato. E come si fa ad avere ancora la forza di sognare in queste situazioni?! Come si può sperare che ci sia ancora un futuro?! Probabilmente sarebbe stato vero per chiunque altro, ma non per me... perché io ho sempre avuto il mio modo particolare di sognare.





lo ho sempre avuto il mio segreto.

E poi il mio sposo ha deciso di continuare ad amarmi e di amare anche la creatura che cresceva nel mio ventre. Ha deciso di prendermi come sua sposa nonostante tutto. Ha deciso di non lasciarci soli, ma di darci lo stesso una famiglia. Aveva un grande cuore il mio sposo. Anche lui aveva uno strano modo di sognare. Anche lui aveva il suo segreto.

E quando arrivò il primo vagito, mentre la gioia si portava via i dolori del parto, ho pensato ai sogni di ogni madre: quelli che si stendono come un velo



sul futuro dei propri figli, quelli che riempiono di orgoglio e sperano in successo, fortuna e felicità per quei piccoli cuori che si stanno affacciando alla vita. Anch'io ho sognato un futuro da re per mio figlio. L'ho immaginato governare con saggezza e rettitudine. Ho sentito l'affetto di un popolo grato per la sua magnanimità. Ma l'ho sognato in modo diverso da qualunque altra madre, perché ho sempre avuto il mio segreto.

E vi assicuro che non è facile per una madre vedere questi sogni infrangersi contro la durezza della realtà. Vi garantisco che è una pugnalata al cuore scoprire che quello che hai sognato non è il destino di tuo figlio. Dall'animo sgorgano lacrime, quando intravedi che neppure un futuro di semplice felicità è quello che

aspetta la creatura che hai generato ed accudito per tutta la vita. Non ce l'avrei mai fatta a sopportare tutto quello che è successo, se non avessi avuto il mio modo segreto di sognare. Perché ciò che è accaduto è contro il corretto svolgimento degli eventi... perché nessuna madre dovrebbe vedere il proprio figlio morire...

perché non si può spiegare il dolore che ti attraversa il cuore, quando lo vedi esalare l'ultimo respiro... e ti senti impotente... e ti chiedi come possa aver senso tutto ciò. E come puoi sperare ancora

nel futuro?! Che cosa ti resta da sperare, se tutti i tuoi sogni sono infranti?! Io non ce l'avrei mai fatta se non avessi avuto il mio segreto.

Ed ora che sono vecchia e stanca, mentre sono qui seduta in questa giornata, calda ed assolata, all'ombra di un cedro, posso ancora sognare che avvenga qualcosa di straordinario. Posso ancora sognare di rivedere mio figlio, che mi viene incontro con il suo sorriso buono ed il suo sguardo intenso, mentre attraversa la campagna, mi raggiunge e mi aiuta ad alzarmi. Posso ancora sognare che mi prenda in braccio e mi porti con sé nel suo regno. E lo posso fare perché per tutta la mia vita ho sempre sognato con gli occhi di Dio... ed è questo il mio segreto.

*Andrea Zanchetta*



## L'albero di stanze

*L'albero di stanze – Giuseppe Lupo –  
Marsilio editore*

Un libro strano, quest'ultimo che ho letto. Non è un romanzo, non è un giallo, non è una raccolta di racconti. È un discorso dell'autore, per voce del personaggio principale, a volte rivolto ai lettori, a volte a sè stesso... una sorta di ricordo, di sogno, di nostalgia e insieme di recupero di quei valori che hanno accompagnato e forgiato la personalità del dottor Babele, "medico delle ossa" trasferitori dalla Lucania a Parigi.

Ultimo discendente della stirpe dei Bensalem, Babele si ritrova a dover tornare al suo paese gli ultimi giorni del 1999, alle soglie del passaggio del millennio. La casa dove è cresciuto ormai è disabitata da tempo ed è giunto il momento di venderla. Il dottore ritiene che sia un compito veloce, e che per la mezzanotte del 31 dicembre tutto sarà finito e la storia della sua famiglia dimenticata per sempre.

Invece non è così: catturato dai ricordi ripercorre stanza dopo stanza quella babele che è stata la sua casa, un albero di stanze cresciuto in verticale attorno al primo nucleo della sua famiglia: ogni ramo per un ramo della famiglia in un guazzabuglio di spigoli e tetti, con i mattoni fatti di pietra e farina perché chi la costruì, il bisnonno patriarca, era cavatore e mugnaio. A mano a mano che la famiglia originale cresceva e si allargava, cresceva e si allargava anche la casa.

Inaspettatamente Babele si ritrova a dover interrompere gli operai che lavorano, smantellando infissi e trasferendo arredi, perchè la casa gli "parla".

Però il dottor Bensalem è sordo di orecchi, ma non di cuore. Ciò che gli parla sono i ricordi, i gesti, gli aneddoti, il ripensare ai nonni, ai genitori e a tutti coloro che in quella casa si sono succeduti, a chi se ne è andato alla scoperta di altri paesi per poi tornare carico di racconti...

E intanto che i muri parlano, una stanza dopo l'altra, intanto che sale verso le stanze più recenti, Bensalem ritrova le sue radici, i suoi valori e il suo essere più profondo.

Non ha una trama questo libro, e non ha una conclusione. Il viaggio iniziato a ritroso ai tempi del padre fondatore si conclude all'ultima stanza, in un lungo amorevole addio prima di tornare.

Una lettura non facile, in un incessante rincorrersi e sovrapporsi di presente e passato, in cui si susseguono il linguaggio popolare e poetico nello stesso tempo, messo in bocca a personaggi di grande intelligenza che però non sempre lo padroneggiano, sballottati fra religione, superstizione e Bibbia che si affaccia con nomi, intercalari di formule, brandelli di proverbi, preghiere e distorte citazioni latine, litanie... un bilancio tra storia e memoria nel consapevole percorso di una vita nuova.

*Cristina Bassani*

